



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 6/79 del mese di Giugno 2020, anno VIII



Un tavolo elegantemente imbandito per un'unica persona in aperta campagna; le pietanze in un cestino che cala silenzioso grazie ad una piccola teleferica: non è un incubo da Corona virus, è già realtà nella contea di Värmland, in Svezia.

Il ristorante (che si chiama "Bord För En" e cioè "Tavolo per uno") era nato per chi avesse desiderato mangiare in solitudine, meditando oltre che sul cibo anche su se stesso, ma ci auguriamo che oggi possa restare solo uno "sfizio" per eccentrici e solitari buongustai e non una drammatica prospettiva.

Anche perché noi siamo all'antica e crediamo ostinatamente nel mondo di "aggiungi un posto a tavola, che c'è un amico in più".

IN ATTESA DI UNA STABILIZZAZIONE DELL'ATTUALE SITUAZIONE PANDEMICA E DI UNA MIGLIOR COMPrensIONE DELLE VARIE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE, IL MUSEO RESTA CHIUSO.



Che cos'è

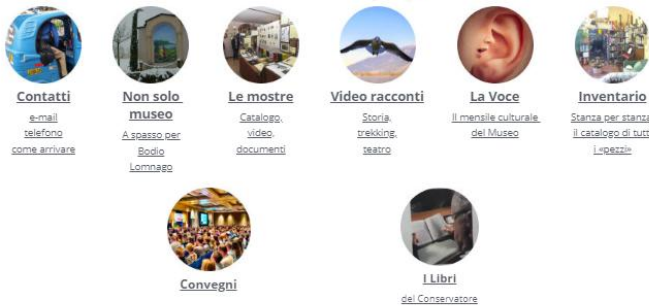
Appenzeller Museum, nato nel 2009 come «album» dei ricordi di famiglia, è divenuto negli anni un Museo multi-tematico, che oggi raccoglie più di 50.000 «pezzi», che coprono gli interessi culturali più disparati. È ubicato a Bodio Lomnago, in via Brusa 6, nelle ex scuderie del conte Piero Puricelli su una superficie di oltre 300 mq. Pubblica il mensile «La Voce», realizza video-racconti, organizza mostre. Il Museo è interamente privato, non gode di finanziamenti di alcun tipo e non ha fine di lucro. La visita (durata circa un'ora e 45 minuti) è gratuita e solo su prenotazione telefonando allo 335 75 78 179 o inviando una mail.



Occhio ai simboli!

🔍 Ingrandisci l'immagine → Vai a un'altra pagina 📄 Apri un documento di testo in .pdf 📺 Avvia un video in you tube

INDICE



IL NUOVO SITO dell' APPENZELLER MUSEUM



(<http://www.museoappenzeller.it>)

A lato la pagina di benvenuto del nuovo sito dell'Appenzeller Museum, che può essere esplorato indifferentemente da PC, Tablet o Smartphone.

Mediante i vari capitoli dell'indice si può accedere in modo semplice ed intuitivo alle varie sezioni e da qui in modo altrettanto rapido alle varie sottosezioni, ove è racchiusa tutta l'attività passata e presente del Museo.

Per l'emergenza CORONA-VIRUS il Museo è chiuso? NESSUN PROBLEMA! É sempre con voi, nella vostra casa, a portata di click!

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 6/79, Giugno 2020, anno VIII; la tiratura di questo mese è di 1.582 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Per concordare l'orario scrivere a info@museoappenzeller.it o telefonare a +39 335 75 78 179.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 57.620 fratelli (inventario al 31 Maggio 2020)!

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

SU IL SIPARIO!

La parola TEATRO deriva dal greco THEAOMAI (θεάομαι), cioè vedere, azione che per potersi esprimere compiutamente presuppone chi vede e chi è visto, in modo quindi del tutto biunivoco.

Questa corrispondenza reciproca nel teatro è fondamentale: uno spettacolo si materializza, si realizza del tutto quando si crea un'empatia, un canale di comunicazione sentimentale tra l'attore e lo spettatore, con tutte le sue gradualità possibili, dal lancio dei famosi pomodoro marci all'ovazione in piedi, che oggi chiamiamo chissà perché *standing ovation*.

Qual è allora il senso di una rappresentazione teatrale virtuale, VIRTUAL SHAKESPEARE appunto, come quella messa in scena domenica 24 Maggio, dove il cordone ombelicale era costituito da onde elettromagnetiche, dove l'attore recitava davanti ad un freddo schermo impenetrabile e il pubblico se ne stava seduto comodamente in poltrona, magari distratto da mille altre cose?

La filosofia dell'Appenzeller Museum, che ha organizzato questa strana serata grazie alla generosa disponibilità della compagnia NON SOLO TEATRO, che non si lascia intimorire da nessuna prova, accettandone anzi con entusiasmo le sfide, è stata sempre quella di "contrabbandare cultura".

Ecco allora il rifiuto di metterla in quarantena, nonostante o forse proprio a causa di questi difficili giorni, e la conseguente volontà di "contrabbandarla" sempre e in qualsiasi modo.

Del resto Giorgio Strehler diceva che il teatro è quell'evento che si verifica ogni qual volta ci sia una relazione tra almeno un attore che agisca dal vivo in uno spazio scenico ed uno spettatore che dal vivo ne segua le azioni.

Allora, se è vero come è vero che nella sera del 24 Maggio (data fatidica!) c'erano attori e spettatori, tutti dal vivo, e che questi e quelli erano relazionati tra di loro (grazie alla tecnologia), ecco materializzato non un freddo teatro virtuale, ma un teatro - *absit iniuria verbis* - in carne e ossa!

Nonostante le ovvie e comprensibili difficoltà tecniche, oltre 50 collegamenti per quasi il doppio di (tele)spettatori hanno decretato il successo della serata e ci hanno rafforzati nella convinzione che bisogna sempre perseverare, sperimentando ogni via che possa tenere viva la luce della cultura.



Liborio Rinaldi

Sul sito del Museo alla pagina <http://www.museoappenzeller.it/zoom.htm> sono disponibili i link a tutte le video-serate organizzate dal Museo.

Virtual Shakespeare è raggiungibile anche direttamente su you tube all'indirizzo <https://youtu.be/6i7Uk2BQnrw>

LA VOCE DEL TEATRO

BRANI
SEMI
SERI

VIRTUAL SHAKESPEARE



Lo spettacolo inscenato in modo virtuale e organizzato da Appenzeller Museum è stata la rivisitazione di una rappresentazione che la Compagnia NON SOLO TEATRO ha recitato su più palcoscenici in diverse località del Varesotto. Per la verità lo spettacolo era stato pensato come itinerante, ambientandolo in ore serali in un parco con gli spettatori che, guidati da un banditore, tra luci e ombre raggiungono gli attori, con un effetto decisamente suggestivo e coinvolgente. Nella messa in scena "virtuale" gli attori hanno invece recitato nelle proprie case (come anche durante tutte le prove), il che ha messo a dura prova la loro abilità nell'adattarsi a questa situazione del tutto inedita, sia nei monologhi, sia soprattutto nei dialoghi. Non avendo voluto rinunciare ai costumi, grazie alla tecnica del *virtual background*, realizzata con *green screen* del tutto artigianali (lenzuola, paraventi, tendaggi...), sono state realizzate delle ambientazioni decisamente realistiche, che hanno ulteriormente contribuito alla buona riuscita di questo esperimento pensiamo unico nel suo genere.



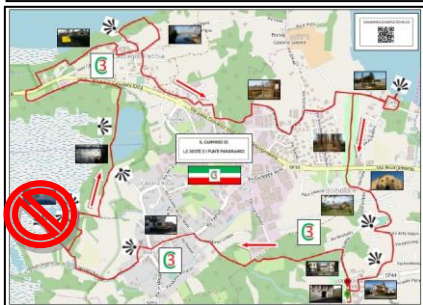
Gli attori durante la rappresentazione con le ambientazioni virtuali e il luogo da cui recitavano: Silvana Magnani, regista (Caronno Varesino), Armanda Cortellezzi (Tradate), Betty Milani (Tradate), Carla Ghilmetti (Vedano Olona), Giulia Alessandro (Milano), Gysell Plata Correnti (Varese), Silvia Spinelli (Mendrisio, Ch), Aldo Rabita (Barasso), Dante Bonelli (Vedano Olona), Enrico Salvato, al pianoforte (Cittiglio), Ottavio Brigandì, che ha svolto l'introduzione (Luino), Liborio Rinaldi, organizzatore (Bodio Lomnago).

3

3C

IL CAMMINO DEI 3 CAMPANILI

3



In base alle attuali disposizioni concernenti le attività motorie, il 3C è nuovamente percorribile. Siccome però la situazione pandemica è tutt'altro che stabilizzata, si prega di consultare le vigenti disposizioni ed in particolare quelle regionali e comunali, che possono disporre ulteriori limitazioni. Ad esempio, per quanto riguarda il 3C non è possibile accedere al capanno di osservazione della palude Brabbia; essendo però posizionato su una deviazione del percorso, questa limitazione non inficia la percorribilità dell'intero anello.

Il 3C è ricco di curiosità e particolarità, che non possono essere tutti descritti nella sua documentazione, per quanto esauriente, e che invitano ad una "lenta" e curiosa percorrenza (non per nulla il 3C fa parte di "The slow travel network"). Desideriamo qui parlare di alcune lapidi infisse nella cinta muraria del piccolo cimitero di Lomnago, che si trova quasi alla fine del percorso (45° 47' 1.69").

Allo sviluppo industriale dell'Ottocento, seguì un considerevole incremento demografico con l'espansione delle città dove ovviamente aumentava la massa di rifiuti e germi, condizioni favorevoli al propagarsi del colera.

Il biennio 1848-49 segnò una recrudescenza di contagi dalla Russia alla Polonia al corso del Danubio: i vettori dell'epidemia furono i soldati degli eserciti austriaci e russi impegnati nei moti del 1848, ammassati in alloggiamenti scadenti e in condizioni igienico-sanitarie precarie. All'inizio del 1848 il contagio arrivò in tutto l'Impero austriaco e in due anni si diffuse nel Regno britannico, in Francia, nelle regioni italiane e in altre zone dell'Europa. In Italia furono particolarmente colpiti i territori della prima guerra d'indipendenza. Più tardi (1854) il colera fu di nuovo in Italia (circo 50.000 vittime). Solite le cause: cattive condizioni igieniche, acqua scarsa e inquinata fin nella falda, reti fognarie primitive o inesistenti, nessun razionale sistema di smaltimento dei rifiuti e case dei poveri sovraffollate, prive di latrine e lavatoi; al loro interno venivano allevati anche gli animali. I morti, specie se nobili, erano spesso malamente inumati nelle chiese e nei conventi dove sostavano anche i fedeli. In queste condizioni, come ai tempi della peste, calarono i traffici portuali ed i movimenti commerciali con il conseguente rincaro delle poche merci a disposizione.

Come nei secoli precedenti le cure prevedevano l'abituale salasso con le sanguisughe a malati già da sé disidratati. Si faceva uso di canfora, di bismuto, di oppio, spesso con bagni di vapore. Gli Inglesi usavano più efficaci iniezioni di soluzioni saline.

I medici si dividevano tra miasmatici (contagio da aria corrotta e da miasmi nauseabondi generati dalla decomposizione di materiale organico) e contagionisti (trasmissione del male da uomo-sano e uomo-malato). La teoria "miasmatica" contribuì almeno ad evitare gli accumuli di immondizia e ad allontanare le sepolture dai centri abitati. Le tesi contagioniste riuscirono invece ad isolare i malati, ad istituire cordoni sanitari e ad imporre la quarantena delle merci, con grandi dibattiti circa la violazione delle libertà individuali e dei commerci. *Nihil sub sole novum est.*

I decessi raggiunsero "solo" il 60% dei contagiati.



Le lapidi infisse sul muro di cinta del piccolo Cimitero di Lomnago in ricordo delle vittime della pestilenza.

UNA VOCE DI IERI PER L'OGGI

La tragedia del
Nova Scotia
Terribile disastro alla pag. 12-13

DOMENICA DEL CORRIERE

Una favola più
grande di lui
Articolo di Dino Bocchi a pag. 3



In città gireremo così?

Essi come potrebbe essere alleggerita, se non del tutto risolta, il problema del traffico nelle città, avrebbe le stesse ingenuità, della missivola, che accorgono che esagerare una misura significa e che potrebbe essere balzavate e singolare. Walter Molino ha immaginato qui l'aspetto della stessa strada della prima tavola, qualche ventina d'anni fa, in un'epoca in cui le auto erano rare.

Come sempre, la realtà supera la fantasia. Il 16 Dicembre del 1962 lo storico disegnatore Walter Molino realizzò per la Domenica del Corriere la tavola riportata qui a lato. L'editorialista si chiedeva se nel 2021 (ragazzi: ci siamo!) nelle grandi città si sarebbe viaggiato in questo modo per evitare gli ingorghi del traffico ed i fumi delle autovetture. Basta aggiungere anche "il contagio dai virus" ed il gioco è fatto!

Per la cronaca, la vetturina era stata anche battezzata con un nome straordinariamente italiano (non c'era ancora la moda dei termini d'importazione anglo-americana): "Singoletta".

Si ricorda che presso il Museo - liberamente consultabile dai visitatori - si trova la collezione completa della "Domenica del Corriere" dal primo numero dell'otto Gennaio 1899 fino al 31 Dicembre 1915 e tutte le copie anastatiche delle Copertine fino all'ultimo numero del 1989.

Il Museo ha anche una curiosa collezione di figurine (suddivise per argomento) delle famose copertine.



Il riquadro in alto a sinistra della copertina rimanda all'anniversario di un tragico evento avvenuto quarant'anni prima: la tragedia del Nova Scotia, nave passeggeri inglese in esercizio in Sud Africa durante la seconda guerra mondiale.

Il 16 novembre 1942 la nave salpò da Massaua con circa 1.200 persone tra equipaggio, guardie e prigionieri di guerra (di cui 769 italiani reduci della campagna dell'Africa Orientale Italiana).

Il 28 Novembre un sommergibile tedesco, scambiata per una nave merci, la silurò, provocandone in pochi minuti l'affondamento.

Il sommergibile tedesco, accortosi dell'errore, emerse per i soccorsi, ma a causa dello spazio limitato poté imbarcare solo due naufraghi.

Contravvenendo ai rigidi ordini di Berlino, che non voleva correre il rischio che i sommergibili venissero localizzati, il comandante tedesco, visto il gran numero di naufraghi, mandò per radio un S.O.S., che però fu raccolto solo da una nave portoghese, che giunse sul posto solamente il giorno dopo.

I sopravvissuti furono 187 (117 italiani e 64 tra inglesi e sudafricani): fra le vittime, moltissime divorate dai pescicani, vi furono 651 prigionieri italiani. Alcuni dei naufraghi italiani riuscirono ad evitare l'internamento e rientrarono in Patria (aiutati dal locale consolato italiano), altri continuarono a vivere in Mozambico; costoro nel 1982 eressero a Durban una stele commemorativa della tragedia.

LA VOCE DELL'ARTISTA

CATERINA TROMBETTI



Caterina Trombetti è nata a Firenze, dove si è laureata in Pedagogia e ha conseguito il Diploma Perfezionamento post-laurea in *Traduzione Letteraria*.

Vive ed opera a Scandicci dove svolge l'attività di insegnante e si occupa in modo prevalente dell'educazione degli adulti.

Intensa è la sua attività di promozione alla lettura attraverso incontri con gli studenti nelle scuole.

Numerosi gli inserimenti in antologie nazionali di poesia e in importanti riviste letterarie.

Ha ricevuto riconoscimenti e premi, fra questi il Primo Premio Internazionale "Molinello", il Premio "Ceppo Proposte" e "Premio Cartagine Sousse" per aver contribuito, in Italia e all'estero, allo sviluppo della cultura.

Le sue poesie vengono tradotte in francese, spagnolo, russo, inglese e arabo.

La semplicità e l'immediatezza sono i suoi strumenti. Com'è naturale poetare, viene in mente. L'arte di Caterina sta proprio nel preservare entro il suo testo il primo genuino moto dell'anima... Il mondo di Caterina è naturale ma non è mai immotivato- La sacertà e il divino stanno alla radice, nel presupposto; e questo vale per ogni aspetto del vivente: per cui chi offende i principi e i sentimenti naturali, reca offesa non solo alla ragione, ma al tutto, al Dio che parla da ogni dove. In lei l'identificazione di poesia con atto vitale ritmico mi pare sia senza variabili, anche il conseguente rasserenarsi o incupirsi del senso, come accade ai mezzogiorni solcati da nuvole che si apprestano a diventare pomeriggi ... *(Mario Luzi)*

DEL SOGNO

Non chiedere dove mi conduco
e in compagnia di chi.
Lascia che il sogno vada
e si sviluppi sempre,
non serve edificarlo,
esiste di per sé.
Lascia che il sogno vada
e fondi la sua storia,
immerso nel reale di una visione
confusa nell'abbaglio.

PANDEMIA

E noi nello stupore,
guardiamolo questo tempo
così particolare e strano!

C'è forse un dono in quello che contiene.

Il mondo è in rete, collegato
e all'uomo, ora, è richiesto
di scegliere una via.

Vuole davvero l'annientamento?
Vuole davvero la sua regressione?
Fuori c'è un sole caldo e consolante.
Il cielo parla da lontano,
fa sbocciare i fiori
nel canto degli uccelli.

C'è un perché a tutto questo spavento.
Incombe, sì, quest'ombra nera,
ma è un tempo sano
nella sua malattia.

E' il tempo per capire dove andiamo.

LA VOCE DELLO SPAZIO

CONTEMPLARE NON È PROIBITO

Proibito questo, proibito quello, usciamo (forse) da un periodo in cui sarebbe stato più semplice elencare le cose permesse, che non quelle proibite. Ma una cosa nessuno mai, in qualunque situazione, ci potrà proibire: alzare gli occhi al cielo (come ci insegna l'amico astrofilo Valter Schemmari) e osservare il cielo stellato e le sue infinite meraviglie.

In attesa di riuscire ad intercettare e registrare eventuali immagini della cometa Swan, l'occhio di qualsiasi osservatore del cielo, sia esperto che novizio, corre a cercare nell'immensità della volta celeste i diversi asterismi che possano concedergli il piacere della contemplazione astronomica; uno dei soggetti ritenuti più banali, che invece si rivela tra i più interessanti e degno di approfondimento, è quello delle Stelle Doppie.

Fino a non molto tempo fa si riteneva che le stelle visualmente vicine fossero realmente binarie, da apparire legate da reciproca attrazione gravitazionale, mentre molte di esse sono solo doppie ottiche, cioè con distanze apparenti simili, ma solo per un effetto prospettico. Molte stelle facenti parte di una coppia ottica hanno distanze molto diverse dalla loro presunta compagna, e questo perché presenti in plaghe di cielo distanti tra di loro.

Un classico esempio di doppia ottica è la copia di Mizar ed Alcor, facenti parte della costellazione del Gran Carro od Orsa Maggiore, da sempre utilizzate nell'osservazione ad occhio nudo, per constatare l'acuità visiva dell'osservatore. In effetti di queste due stelle solo apparentemente in coppia, Alcor non è in coppia con Mizar, perché la sua vicinanza è solo prospettica, mentre Mizar ha una vera compagna che si mostra già con un piccolo telescopio. Le due effettivamente doppie prendono nome Mizar A e Mizar B e costituiscono la prima stella doppia che fu scoperta dall'astronomo Giovanni Battista Riccioli (1598-1671) nel 1650. La più brillante è Mizar A di magnitudine 2, mentre la compagna Mizar B è di magnitudine 4. Mizar A dista da noi circa 83 anni luce.

Il termine "Stella Doppia" fu coniato dall'astronomo Sir William Herschel nel 1802, che allora scrisse "Una vera doppia è l'unione di due stelle che sono unite in un solo sistema dalle leggi dell'attrazione gravitazionale di Newton".

Le stelle doppie vengono suddivise in alcuni gruppi : Doppie Visuali – Astrometriche – Interferometriche - Spettroscopiche – Fotometriche (dette anche binarie ad eclisse).

Le doppie **Visuali** sono visivamente vicine, ma questo è frutto di un effetto prospettico, e possono essere anche distanti diversi anni luce tra loro. Un sistema binario è dovuto a due stelle vicine tra loro che ruotano reciprocamente attorno ad un comune centro di massa, generalmente lungo orbite ellittiche. Finora i sistemi binari conosciuti corrispondono al 25% delle stelle osservate, ma sicuramente la percentuale effettiva si presume possa essere molto più alta, il che si deduce dalle enormi distanze di molte doppie ancora non scoperte.

Le **Astrometriche** sono analizzabili solo con strumenti per effettuare misure, distanze e dimensioni di astri.

Quelle **Interferometriche** vengono studiate con l'uso di interferometri, speciali strumenti ottici che misurano le interferenze tra onde di diversa frequenza luminosa.



Ecco l'economico test della vista totalmente gratuito consigliato da Valter Schemmari.

In queste notti estive, individuare innanzitutto il gran carro, grazie al quale solitamente troviamo la stella polare; se vediamo Mizar e Alcor come una stella unica, è consigliata una visita oculistica. Se viceversa le due stelle ci appaiono distinte, allora possiamo continuare ad esplorare le altre infinite stelle. Ma proprio perché infinite, le stelle restano tali anche se non le distinguiamo tutte. Mistero!

Le doppie binarie **Spettroscopiche** sono rilevate attraverso l'uso di uno spettroscopio, poiché seguono orbite strette e le loro componenti sono distinguibili con l'analisi del cosiddetto Effetto Doppler, che mostra le relative righe spettrali, la cui variazione permette la stima della direzione nel sistema binario.

Le doppie **Fotometriche** o binarie ad eclisse si eclissano anche vicendevolmente durante il loro moto orbitale, e questo crea una variazione periodica di luminosità della stella eclissata.

Questo tipo di stelle è piuttosto raro, ma solo per una questione della loro posizione rispetto alla nostra Terra, seguendo un piano orbitale parallelo a noi.

A questo proposito va ricordato che la scoperta di una stella variabile in intensità risale a molti secoli fa da parte degli arabi, che osservando la stella Algol, videro che variava di luminosità, e solamente un secolo fa si scoprì che Algol era una doppia ad eclisse, che veniva periodicamente oscurata dalla stella compagna. Proprio per la variabilità visiva della stella, il nome Algol significa in arabo "Occhio del diavolo". Questa stella appartiene alla costellazione di Perseo e dista da noi 93 anni luce e il suo periodo di rotazione dura 37 giorni.

Esistono poi altre categorie di stelle binarie, come le **Astronomiche** costituite da una coppia in cui solo la più luminosa è visibile e che rivela l'esistenza della debole compagna solo attraverso stime di massa della più luminosa. L'esempio più conosciuto è la binaria Sirio nel Cane Maggiore, dove Sirio A è la stella più luminosa del cielo e la più debole ed invisibile Sirio B è stata scoperta solo negli anni 40 del secolo scorso.

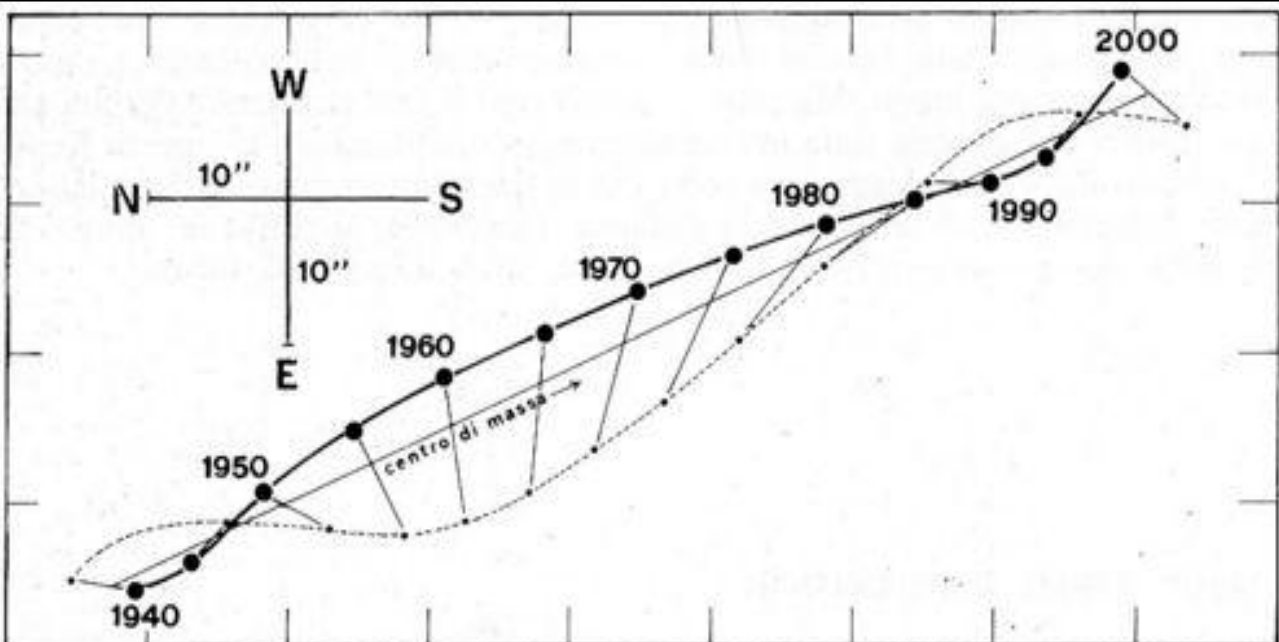
Altro tipo di binaria ha nome **Distaccata** e consiste in una coppia di stelle molto separate.

Ancora una categoria è quella della binaria **Semidistaccata**, dove una delle due stelle riempie la regione circostante con materiale orbitante legato all'altra stella e che prende il nome di Lobo di Roche.

L'ultimo tipo di binaria astronomica è a **Contatto**, dove entrambe le stelle del sistema riempiono il Lobo di Roche ed hanno contatto tra di loro.

Alcune stelle doppie si presentano di colori diversi, e sappiamo che il colore di una stella è legato alla sua temperatura. Le stelle rosse sono più fredde e vetuste, mentre quelle blu sono le più calde e giovani, contrariamente a quello che siamo abituati a considerare nella stima del colore. Molti sistemi di stelle doppie non sono solo binarie, ma ospitano più stelle legate gravitazionalmente, come la luminosissima doppia-doppia Epsilon Lyrae, detta anche Vega, che nella costellazione della Lira è costituita da due coppie di stelle distanti tra loro, e che hanno periodi di rivoluzione di centinaia di secoli attorno ad un centro di gravità in un periodo che si presume di un milione di anni.

La Lira è una delle costellazioni visibili in questi mesi estivi e consiglio la sua contemplazione con un binocolo per godere della sua visione estatica. Le agibili lunghe notti estive saranno da trascorrere in osservazione, meglio se seduti su una sedia a sdraio o sull'erba di un prato, per scrutare le infinità di asterismi cromatici e per viaggiare con l'immaginazione nell'immensità del cosmo.



Il moto oscillante di Sirio A accanto alla piccola Sirio B.

LA VOCE DI DANTE

Ottavio Brigandì non solo non si ferma mai, ma anzi è una continua ed inarrestabile fonte di iniziative. Il nuovo progetto culturale, ideato con Antonio Azzarito, è "Angeli e demoni", realizzato da "L'ago musicultura", gruppo di amici il cui proposito è quello di creare e proporre progetti e spettacoli in grado di unire in modo trasversale i vari mondi artistici di cui condividono la passione: l'arte, la letteratura e la musica. Lo spettacolo, sospeso per le note vicende epidemiche, viene proposto ora "a puntate" su YouTube. La prima parte era incentrata sulla "musa ispiratrice" (<https://youtu.be/XS8aa4rAyJM>), mentre la seconda segue il filone dantesco sull'altra vita (<https://youtu.be/P5WsvqtLht>), purtroppo molto di attualità in questo periodo. Eccone un punto saliente.



Beato Angelico (1395 - 1455) - Museo del Convento di San Marco di Firenze - Giudizio universale

Se io penso all'"*altra vita*" non posso che pensare all'al di là, che come è ben noto può essere un posto molto bello o molto brutto. Per parlarne ho deciso di utilizzare un dipinto del 1431 del grande Beato Angelico. Si tratta del Giudizio universale, suddiviso in tre parti.

Nella parte sinistra per chi guarda e quindi destra del quadro, e cioè la parte buona, abbiamo il paradiso. È un paradiso straordinario, pieno di feste, di persone che si abbracciano, che si guardano, che si ritrovano e che danzano in cerchio; in un angolino c'è anche qualcuno che entra nella luce della città celeste.

Invece alla destra di chi guarda, e quindi alla sinistra del quadro, il lato brutto, abbiamo il più classico degli inferni, dove c'è, mi viene da dire, tutto il corredo dantesco di pene, con anche, in fondo a sinistra, un terribile Lucifero che sbrana tutti e bolge in cui le persone vengono bollite, squartate e quant'altro.

Il grande Dante esclamerebbe: "Guai a voi, anime prave! Non ispirate mai veder lo cielo!" (Inf. III 84-85).

Al centro, sopra una teoria di sepolcri vuoti che chiaramente simboleggiano la risurrezione della carne, un angelo porta la croce e due suonano le famose "trombe del giudizio"; più sopra sta Cristo giudicante, circondato da angeli e da una mandorla iridata; alla sua destra, la Madonna biancovestita, piamente in attesa dell'esito e alla sua sinistra una figura che si può identificare con Giovanni Battista; attorno, disposti in forma di ala, i dodici apostoli e i principali santi.

Una composizione siffatta riflette la profonda fede dell'Angelico in un mondo ordinato dal basso verso l'alto e "meritocratico", ove tutto viene giudicato secondo i premi e le punizioni che spettano a ciascuno; allo stesso tempo l'immagine, nella sua parte bassa e più terrena, è ricca di movimento e pathos e fatta apposta per coinvolgere e far meditare lo spettatore.